PROGETTO FOSTER (Exposed)

di Tony Barwick

Alla SHADO era appena trascorsa una giornata tranquilla. Un'organizzazione così complessa aveva, ovviamente, mille attività di routine e mille grattacapi giornalieri, ma sempre nulla in confronto a quei giorni in cui veniva espletato il compito principale, ovvero l'individuazione e l'eliminazione degli intrusi alieni. I nemici avevano ormai realizzato l'impossibilità di continuare indisturbati le loro incursioni sulla Terra, e quindi stavano concentrando i loro sforzi sull'aggiramento delle difese della SHADO, se non sulla sua completa eliminazione. Ferma restando, ovviamente, la necessità di reperire organi, che rimaneva comunque la spinta principale e lo scopo di ogni apparizione di un UFO. Comunque, per quel giorno non si era visto nulla, e si poteva sperare che continuasse così ancora per qualche tempo.
Miss Ealand, l'efficientissima segretaria di Straker, controllò le ultime cose prima di andarsene. Il suo era un compito delicatissimo: infatti doveva fungere da raccordo tra la vera identità di Straker e la sua copertura come produttore cinematografico. Questo la obbligava a seguire sia il lavoro dello studio che quello della SHADO, nonché a filtrare i visitatori di Straker, distinguendo tra gli uomini della SHADO e l'esercito di tecnici, attori, registi e sceneggiatori che ignoravano la vera attività del loro principale. Però un vantaggio c'era, in quella delicata incombenza: generalmente il suo turno di lavoro rispettava, più o meno, i normali orari d'ufficio. A nessuno, infatti, sarebbe venuto in mente di cercare Straker dopo le 8 di sera. Questo non escludeva eventuali altre mansio-

ni in altri orari, ma le giornate standard erano così. Terminato il proprio lavoro, la donna chiamò Straker nel suo ufficio al quartier generale.
– Sì miss Ealand? – rispose il comandante.
– Comandante, se non c'è altro me ne andrei.
– No, non c'è altro. – disse Straker – Vada pure. Anch'io stavo per andarmene. Buona notte.
Straker ripose una pila di rapporti che aveva terminato di leggere, controllò che tutto fosse in ordine e si stava avviando quando il suo interfono trillò.
– Straker.
– Avvistamento, signore. – disse la voce di Ford.
La calma era finita e Straker si diresse in sala controllo.
– Confermato avvistamento tre oggetti – disse imperturbabile il SID – rotta 4-2-8-1-4-6-verde. Velocità SOL 0,8.Distanza 22 milioni di miglia in diminuzione. Allarme rosso. Allarme rosso.
Base Luna reagì immediatamente. L'allarme iniziò a suonare facendo scattare i tre astronauti di turno Bradley, Waterman e un terzo pilota che aveva rimpiazzato il povero Matthews.
Nella sfera di controllo, in assenza di Gay Ellis, Nina Barry dirigeva le operazioni.
Le rampe spinsero gli intercettori all'aperto per il decollo. Intanto il SID continuava a fornire dati. – Velocità e rotta invariate. Apogeo 0-2-7 virgola 3-2-4.
Questa volta gli UFO erano tre. Da quando esisteva il rischio di intercettazione, gli alieni tentavano, a volte, di giocare sulla probabilità che almeno uno dei loro veicoli riuscisse a passare gli sbarramenti terrestri. Gli intercettori si avven-

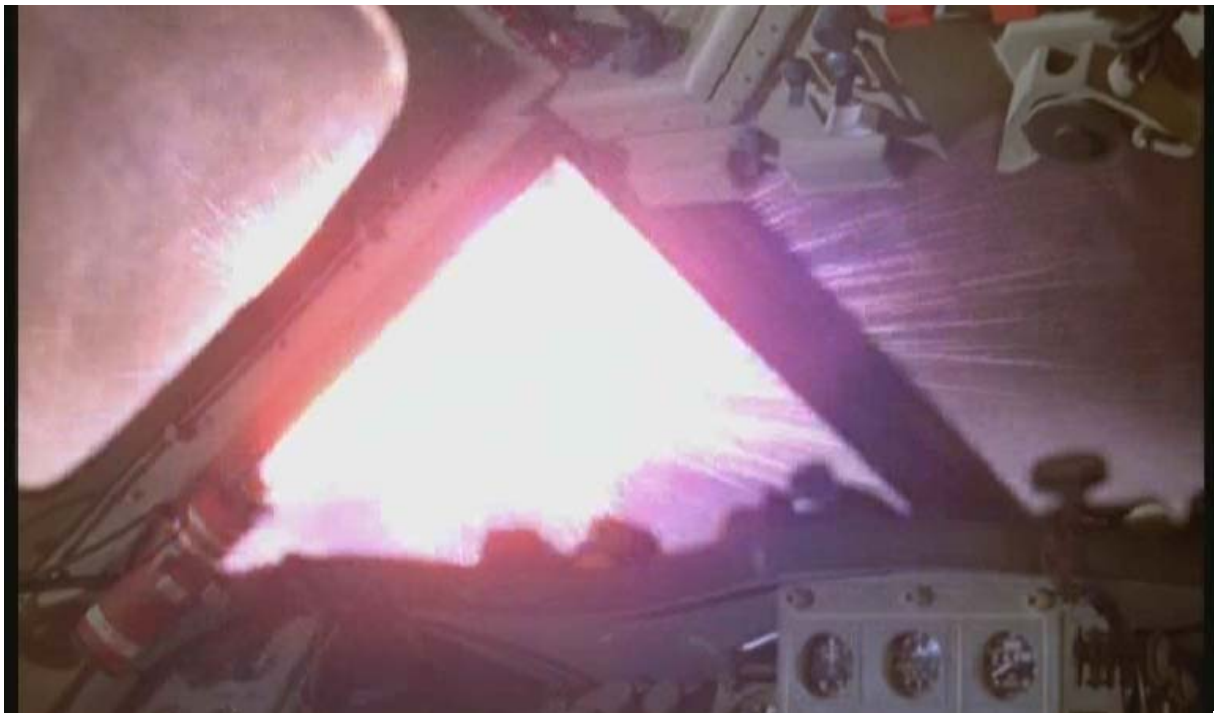
tarono su di loro, preparandosi a tirare le loro micidiali cariche.
Nella sala controllo della SHADO Ford seguiva febbrilmente tutte le fasi dell'intercettazione, continuando a controllare i dati forniti dal SID. Freeman, anch'egli presente, teneva d'occhio ogni variazione mentre Straker attendeva nervosamente.
– Niente? – domandò a Ford.
– No, ancora niente. – rispose l'ufficiale.
Gli intercettori erano arrivati a tiro. Bradley lanciò il suo missile e uno degli UFO si disintegrò. Waterman lo imitò, e un altro UFO sparì dagli schermi del radar. Il terzo pilota eseguì il suo lancio, ma l'innesco della carica nucleare non funzionò e il missile esplose sfiorando il suo bersaglio senza danneggiarlo.
– Missile 3: bersaglio negativo. – commentò il SID. – L'UFO ha superato gli intercettori e dirige sulla Terra.
– Sbarramento efficace, gli intercettori. – disse Freeman.
– Non abbastanza. – rispose Straker, pensando a quel terzo UFO.
– Quello sarà certamente danneggiato – continuò il colonnello – lo finirà lo Sky 1.
– Qual è l'obbiettivo della traiettoria? – domandò Straker a Ford.
– La stiamo calcolando – rispose quello. – Nord Atlantico, zona G-6. – Ford riprese i suoi rilevamenti, ma improvvisamente trasalì. – Comandante! – disse – Un aereo si avvicina alla zona!
In effetti, un apparecchio dall'aspetto insolito aveva iniziato a sorvolare la zona dove era diretto l'UFO. Non era un aereo passeggeri o militare: si trattava di un velivolo sperimentale, che disgraziatamente intendeva eseguire il suo collaudo proprio lì. Il SID continuava a macinare i suoi dati. – Confermato avvistamento 0-1-3. Zona rossa 4-1-2. Rilevamento costante. Attendo ulteriore conferma.
Nel frattempo Straker era furioso per l'intrusione di quell'aereo. Era iniziata

una febbrile ricerca per identificarlo.
– Se non è un aereo militare, che accidenti sarà? – sibilò il comandante.
– Non è neanche un aereo di linea – rispose angosciato Freeman. – È fuori dalle rotte obbligate.
Ignari di tutto, i due piloti dell'aereo mantenevano la loro rotta. Paul Foster e Jim Wade avevano circa trent'anni, ma erano dotati di grande esperienza e abilità. Per loro la responsabilità di costosissimi prototipi era una prassi abituale.
– XV104 a controllo – trasmise Foster – siamo a quota 250.000. Velocità 22.000. Pressione normale. Temperatura interna 22. Inizieremo le prove appena entrati nella zona G-6.
Intanto Ford stava chiamando ogni genere di compagnia aerea. – È la V.A.C.? Avete un aereo in volo sull'Atlantico? – la risposta fu affermativa, perché il tenente chiamò subito Straker. – Comandante! È un jet in volo sperimentale!
– Commerciale? – domandò Straker.
– Appartiene alle industrie aeronautiche Ventura. – rispose Ford. – Sono in linea – e gli passò la comunicazione. Straker iniziò subito a tuonare nel microfono.
– Allora è vostro quel jet sul nord Atlantico… sulla zona G-6! Dite al pilota di cambiare rotta! – disse in tono autoritario. La risposta che ottenne non fu molto decisa, perché aggiunse – Dove volete! Purchè esca da quella zona! – Al che ottenne, presumibilmente, la classica lamentela dettata da interessi aziendali, perché sbottò, con tono irritato – Me ne infischio di quanto vi costa! Fatelo allontanare o il vostro collaudo finirà presto e male!
Foster e Wade continuavano il loro compito. – Siamo a 150 miglia dalla zona G-6. Tempo previsto 4 minuti. – disse Wade.
Ford aveva contattato lo Skydiver. – Il capitano Carlin dallo Skydiver – disse a

Straker.
– A che punto siete capitano? – domandò Straker a Carlin.
– Posso decollare immediatamente con lo Sky 1 per l'intercettazione – rispose il pilota comandante.
In pochi minuti Carlin si preparò e lo Skydiver lo lanciò in direzione dell'UFO.
– Sky 1 è decollato – confermò Ford a Straker. – Dirige sul bersaglio.
L'aereo sperimentale continuava tranquillamente il suo volo: alla V.A.C. evidentemente stavano ancora decidendo se dare retta a Straker.
– Rotta fissa su 0-1-4. Velocità 2.300.- Wade stava eseguendo alcuni controlli quando Foster richiamò la sua attenzione. – Jim!
– Tra un minuto inizieremo… Cos'è?!? – Foster gli aveva indicato un puntino luminoso nel cielo. Un puntino che emetteva una luce anomala. – Lo sapremo presto – disse il pilota – ci stiamo avvicinando rapidamente.
Wade estrasse una piccola macchina fotografica e iniziò a scattare più velocemente che poteva. – Guarda, è incredibile!
– Prendi la macchina da ricognizione! – gli disse Foster – E ingrandisci più che puoi!
Da piloti esperti, avevano subito capito di cosa si trattava. Poteva anche essere un altro apparecchio sperimentale, ma era alquanto improbabile che sulla Terra vi fosse già una simile tecnologia… Inoltre Foster si era sempre interessato al fenomeno degli UFO, e già altre volte gli era sembrato di averne avvistati. Ora, finalmente, poteva riprenderne uno, e non intendeva lasciarlo scappare. Ma nel frattempo anche Carlin era sopraggiunto in zona.
– UFO sullo schermo radar – trasmise Carlin – scendo per l'attacco.
Proprio allora Foster riceveva l'ordine di cambiare rotta. – Controllo a XV104.

– Che succede? – rispose il pilota.
– Cambiate rotta su 0-2-4.
Questo non lo poteva fare, non in quel momento. – Lasciate stare il programma – rispose – c'è roba più interessante. Dopo vi spiego.
Il controllore di volo insistette. – Paul, è un ordine della direzione. Cambiate rotta!
Ma Foster non volle sentir ragioni. – Non posso. Chiudo. – e spense la trasmittente.
Intanto Straker era fuori di sé. Continuava a sollecitare Ford per ottenere l'allontanamento di quel maledetto aereo. - …allora svegli qualche capoccione! Il presidente della compagnia, se necessario!
Ford era assai imbarazzato. Certe schermaglie diplomatiche non erano il suo forte. – E cosa gli dico? – domandò.
– Che un loro aereo sta violando una zona d'importanza militare… o un'altra cosa! Deve andarsene da lì!
– Sì signore. – borbottò Ford.
Intanto Carlin era quasi a tiro. – Distanza 125 miglia…
- Devi fermarlo! – disse Freeman, temendo la risposta di Straker.
– Lo Sky 1 attaccherà. – rispose il comandante, scuro in volto. – Quell'aereo se l'è cercata.
Infatti, mentre Carlin si apprestava al tiro, l'XV104 era sempre nei paraggi, e si avvicinava all'UFO più di quanto si fosse mai azzardato anche lo Sky. E fu proprio lo Sky quello che videro apparire improvvisamente. – Paul, c'è un altro aereo! – disse Wade. – Continua con la cinepresa! – rispose l'altro. Si faceva più interessante del previsto. Ma in quel momento Carlin aprì il fuoco.

L'XV104 era vicinissimo, e per un breve istante i due piloti videro l'UFO così vicino da poterlo toccare. Così quando esplose un secondo dopo il loro aereo venne investito in pieno dalla deflagrazione.
– Positivo: UFO distrutto. – disse Ford a Straker.
– E l'aereo? – domandò con ansia.
– Era vicino, non può avercela fatta.
L'apparecchio era diventato incontrollabile e stava precipitando a vite. Oltre alla tremenda accelerazione, Foster e Wade dovettero affrontare una depressurizzazione dell'abitacolo. Ogni movimento costava uno sforzo tremendo, e Wade non riusciva a portarsi alla bocca la maschera dell'ossigeno, a pochi centimetri da lui… la carenza d'ossigeno gli fu fatale.
Foster invece riuscì a conquistare il suo ossigeno. Poi, con uguale sforzo, raggiunse la maniglia dell'espulsione...
…e si svegliò di soprassalto in un letto d'ospedale. Non sapeva com'era finito lì, e inoltre non vedeva nulla pur avendo gli occhi aperti. Scattò a sedere, gridando.
– I miei occhi! Gli occhi, cosa mi è successo? – si rese conto di indossare degli occhiali protettivi. Intanto era accorsa un'infermiera. – Gli occhi, che mi è successo? – disse di nuovo. L'infermiera cercò di calmarlo. – Signor Foster stia calmo! Lei sta bene, si metta giù, è tutto finito! Calmo… calmo… - riuscì a farlo distendere di nuovo. Foster udì degli altri passi. Era entrato anche un medico. – Grazie, signorina. – disse il nuovo arrivato. – Cecità temporanea, signor Foster. – disse rivolgendosi al paziente – Tra qualche giorno ci vedrà come prima. Mi chiamo Fraser, dottor Fraser.
– Dove sono…? – chiese Foster con un filo di voce.
– All'ospedale Grenville. Si è lanciato giusto in tempo. – Foster non rispose



nulla e il dottore cambiò argomento. – Ha fame?
– Direi di sì…
- Bene. Le mando qualcosa.
– Che ore sono?
– Le 2:00 di notte.
Questo non diceva granché, in realtà, e Foster fece una domanda più precisa. – Da quanto sono qui?
– Sei giorni.
Sei giorni! Doveva essere proprio malridotto, quando lo avevano raccolto. – Le ordino il mangiare. – disse Fraser per stemperare il suo turbamento. In quel momento Foster ricordò qualcosa di ancora più importante. – Dov'è Jim?
Era venuto il momento di dirglielo. Chiaramente nella concitazione del momento non si era accorto di nulla. – Non ce l'ha fatta… mi dispiace. – rispose Fraser con sincera partecipazione. Poi uscì, lasciando Foster con il suo dolore.

****

Passò del tempo e Foster si ristabilì. Ora doveva rispondere dell'accaduto davanti ai suoi superiori: la distruzione di un prototipo e la morte di un pilota non erano responsabilità di poco conto. Tuttavia ebbe fin da subito la sensazione che l'azienda per cui lavorava passasse stranamente sopra a tutta la vicenda. Certo, non aveva perso aereo e secondo pilota di sua volontà, tuttavia era stato avvertito… e una condotta così imprudente poteva già costargli il posto. Ma c'era dell'altro. Quelle foto e quella pellicola… se si erano salvate, erano prove importantissime sull'esistenza degli extraterrestri… e quello per lui valeva qua-

si quanto il posto di lavoro. Non sapeva cosa sarebbe stato della sua carriera di pilota, ma voleva recuperare quella pellicola… se esisteva ancora. Fu con tali interrogativi nella mente che si presentò a John Kofax, l'amministratore delegato dell'azienda. Kofax era il classico manager navigato, capace di rendersi imperscrutabile e decidere un licenziamento dall'oggi al domani. Tuttavia quando entrò in ufficio si dimostrò insolitamente gioviale. – Foster, come va? – disse, sorridendo più che poteva e stringendogli la mano.
– Bene – rispose Foster, già insospettito.
– I dottori dicono che è in forma…
- Se lo dicono loro…
- Si accomodi… - i due si sedettero. – Un sigaro? – Veramente gentile. Kofax stava chiaramente preparando il terreno per quello che sarebbe venuto dopo. – Paul, lei è un pilota. – esordì Kofax, cercando le parole – Un pilota collaudatore. Uno dei migliori. E ora ha subito una… Uh, esperienza traumatizzante. Ma ormai è roba passata. Dobbiamo pensare al futuro… Al suo futuro! – Già questo era preoccupante. Foster Ascoltava con attenzione. – Pensavo che lei dovrebbe prendersi… un po' di riposo. A stipendio pieno, naturalmente.
– Naturalmente! – disse Foster, subodorando qualche strano inghippo: Kofax non era il tipo da fare regali. Intanto quello continuava. – Sarei dell'idea di riparlarne tra… un paio di mesi.
C'era proprio qualcosa che non andava. E Foster ormai aveva capito. Si alzò e rimise il sigaro nella scatola. Poi guardò Kofax dritto negli occhi. – Una domanda.
– Prego.
– Dov'è il film che abbiamo girato con la macchina di bordo?
Era proprio la domanda che Kofax voleva evitare. Cercò di glissare. – Senta

Paul…
- Dov'è il film? – Foster non voleva passarci sopra. Kofax invece tentava di cambiare argomento. – Aspetti…
- Ha letto il mio rapporto? – insistette il giovane.
Ecco un'argomentazione valida. – Lei ha scritto quel rapporto solo tre giorni dopo essere uscito da un coma di sei giorni…
Il tergiversare di Kofax fece spazientire il pilota. – Sei giorni o sei settimane, che differenza fa? Quello che ho scritto è vero, è successo!
Kofax lo guardò con scetticismo. – Esplosioni…? Strane luci…? Oggetti volanti non identificati…?
– Perché non sviluppate il film?
Aveva colto nel segno, perché Kofax si trovò nel più totale imbarazzo. Chiaramente la divulgazione di quella storia non era gradita. – Il relitto dell'aereo e il film sono oggetto di una inchiesta dell'autorità militare. – disse freddamente il manager.
Foster non parve dispiaciuto. – Bene! – disse – voglio andare a deporre.
- Ma lo vuol capire o no che rischia di farsi ridere in faccia da tutti? – Kofax sembrava sincero. – E non potrebbe più lavorare con noi… né per altri! Si rende conto di questo?
Chiunque si sarebbe arreso davanti ad una simile argomentazione. Ma non Paul Foster, che se ne andò sbattendo la porta.

****

Giunto al quartier generale SHADO, come al solito Freeman si recò, per prima

cosa, nell'ufficio di Straker. E gli venne quasi da ridere vedendo il suo amico e comandante con indosso un cardigan di un vistosissimo colore blu con bordi scuri. Straker non era certo un tipo frivolo, e ricambiò il sorriso dell'amico. – Ehi Alec! Che ne dici?
– Dovevi avvertirmi… - ridacchiò Freeman.
– Ho pensato che questo era l'abbigliamento più adatto per un produttore di film.
In effetti la moda di quell'epoca era particolarmente sobria. Gli abiti più eleganti erano totalmente privi di fronzoli e spesso anche di scollature: ricordavano quasi i "clergymen" usati dai sacerdoti, con la differenza che potevano essere di qualunque colore, anche bianco, come quelli solitamente indossati da Straker. In una simile austerità di costumi, la nuova giacca di Straker era quasi un pugno in un occhio. – La gente deve crederci! – continuò – comincerò a farmi vedere nei teatri.
I due uomini si sedettero, e Freeman chiuse quella parentesi scherzosa assumendo un tono particolarmente serio. – Ho parlato poco fa con il generale Henderson – disse. Pur non essendo effettivamente a capo della SHADO, il generale Henderson restava il diretto superiore di Straker, e l'unica persona che poteva anche permettersi di tirargli le orecchie. – Cosa ti ha detto? – domandò Straker, presagendo qualche grana.
– Foster vuole deporre.
- Foster? Il collaudatore? – era una faccenda alla quale ormai non pensava più.
Freeman annuì. – Non si rassegna. – proseguì Freeman – Sa quello che ha visto e insiste.
– Ma il secondo non è morto?

Freeman annuì di nuovo.
– Quindi le sue affermazioni non hanno valore. – concluse Straker.
– Esatto.

****

La deposizione di Foster si svolse in circostanze decisamente inconsuete. Infatti venne convocato in un aeroporto privato, dove venne fatto salire su di un piccolo jet che decollò appena possibile. Solo allora venne ricevuto dalla persona incaricata di raccogliere la sua testimonianza, Douglas Jackson.
Jackson era la classica persona che poteva ispirare tutto tranne simpatia. Il suo sguardo e il suo tono di voce facevano subito pensare a un uomo abituato a mentire su qualunque cosa e a svolgere gli incarichi peggiori senza il minimo scrupolo. Inoltre aveva uno strano accento slavo che lasciava molti dubbi anche sull'autenticità del suo nome.
– Come vede abbiamo cercato di metterla a suo agio… - esordì Jackson.
– Un nuovo metodo? – disse Foster, per nulla convinto.
– Prego, si accomodi… Comodità, riservatezza… e completa segretezza. Cos'altro potrebbe volere?
Foster si sedette. Su ciò che voleva, non aveva dubbi. E neanche Jackson. – Un paio di domande – esordì il giovane – Dov'è il film girato dall'XV104?
Jackson sorrise. – Stavo proprio per dirle che, per fortuna, la cinepresa è rimasta intatta.
– E allora – riprese Foster – l'ho visto o non l'ho visto quell'oggetto non identificato?
Jackson continuava col suo sorrisino beffardo. – Non è sicuro, eh…?

– Non ho voglia di scherzare. – nessun dubbio nemmeno su questo.
– Vuol saperlo? Credo abbia visto veramente qualcosa!
Foster si illuminò. – Cominciamo a ragionare. – disse.
Intanto era entrata la hostess con un vassoio di caffè: era una ragazza cinese piccolina e molto graziosa, che iniziò a servire i due uomini. – Ah, il caffè… - disse Jackson, e il mezzo sorriso di Foster se ne andò subito: quell'uomo sembrava più interessato al caffè che alle sue domande. – Senta, Jackson – disse, in tono irritato – basta con questi giochetti. Quel filmato ha ripreso qualcosa, non è vero? Io non faccio il collaudatore da ieri: quello era un oggetto extraterrestre!
– Passi il film, Tsi.
La ragazza si diresse verso una consolle e azionò una levetta. Su di uno schermo iniziò la proiezione di quello che doveva essere il film girato da Wade. Foster iniziò a seguirlo con molta attenzione: era il momento che attendeva da giorni. Si poteva vedere distintamente la plancia dell'XV104, il cielo stellato e l'orizzonte. E, inizialmente, nient'altro. Foster attese con ansia il passaggio che lo interessava, mentre Jackson seguiva sornionamente. La pellicola scorreva, e ancora non si vedeva nulla. – Non capisco… - disse Foster, sempre più teso.
Poi, finalmente, qualcosa apparve nel parabrezza dell'XV104: lo Sky 1, visto di coda, che si allontanava. Rabbia e delusione si dipinsero sul volto del pilota collaudatore. – Quello è l'altro aereo! – disse. Poi guardò in faccia Jackson, che sembrava una sfinge. La rabbia montò sempre più dentro di lui. – Che avete fatto… - ringhiò – che avete fatto?!?
Jackson lo guardava, sempre impassibile. – Qual è il vostro scopo? – continua-

va Foster, fuori di sé – Lo avete cancellato, alterato!
– Perché? – rispose l'altro, tranquillamente – Perché avrei dovuto farlo? – e si fece una bella risata, che mandò il giovane completamente in bestia. – Gliela faccio passare io la voglia di ridere… - dicendo così si era alzato per scagliarsi contro Jackson, ma dovette desistere: l'hostess cinese lo aveva afferrato per il collo con una mossa di judo e lo teneva bloccato in una stretta d'acciaio. Foster rimase paralizzato non solo da quella presa, ma anche dallo stupore. Jackson continuava a ridacchiare. – Eh, già… le cose non sono sempre come sembrano, Foster… - poi si rivolse alla ragazza – Lo lasci.
Quella mollò la presa, e Foster si rassegnò a risedersi massaggiandosi il collo. Era talmente avvilito che non guardava più nemmeno Jackson. Intanto questi aveva preso una penna e aveva iniziato a giocherellarci, lanciandola in aria e riprendendola. – Guardi qui. – gli disse.
– Un altro giochetto?
– L'ha vista fermarsi? Guardi: la lancio in aria… e mi ricade in mano. Ma quando ha finito di salire, per una frazione di secondo… si ferma! Ha visto? - e continuò quel suo stupido giochino. Foster muggì, annoiato – No.
– Sì, si è fermata!
– Se lo dice lei…
- No, non si è fermata! – Jackson ormai era insopportabile. – Si muove con noi… a mille chilometri all'ora… come qualsiasi cosa in questo aeroplano! E a sua volta questo aereo si sta muovendo… con la rotazione della terra! Complicato… ma è così. Le idee possono essere confuse su un aereo, di notte… a 80.000 metri d'altezza!
Ecco dove voleva arrivare. Filosoficamente, voleva dimostrare che Foster ave-

va preso un abbaglio. – Ed ora… mi racconti con calma. Cosa ha visto dalla sua cabina?
– Un'astronave extraterrestre. – rispose il giovane, con ostinata sicurezza.
– Mandava luce?
– Sì.
– Un'illusione ottica.
– No.
– Un riflesso del pannello strumenti?
– No!
– Provocato dal visore del suo casco e forse dal parabrezza?
– NO!
Foster era nuovamente furibondo, ma Jackson continuava a prenderlo in giro, opportunamente protetto dalla hostess cinese che faceva buona guardia. – Ci sono centomila spiegazioni… - concluse.
– Solo una… e lei sa qual è. – fu la conclusione di Foster.
Jackson prese in mano una scheda e la penna. – Bene… io devo fare il mio rapporto. Se volesse darmi qualche dettaglio… Lei è Paul Foster… l'indirizzo ce l'ho… è un pilota da… uhm…
– Otto anni – puntualizzò il pilota, come se questo avesse convinto l'altro della sua attendibilità.
– Otto anni… e collaudatore da due, vero?
– Esatto.
– Uhm… leggo qui che denunciò un fatto simile anche tre anni fa… e un altro ancora due anni e mezzo prima…
- Precisamente.

Jackson fece un sorrisino ironico. – Vuol dire che per un altro paio d'anni non ci vedremo…
L'aereo prese la strada del ritorno.

****

Foster tornò a casa in un turbinio di pensieri. Jackson non gli aveva creduto… o non aveva voluto credergli? La seconda ipotesi era senz'altro più attendibile: sapeva che, stranamente, denunce come la sua venivano sempre screditate e non approdavano mai a nulla. Mentre pensava a queste cose, arrivò sulla porta del suo appartamento e si accorse che era socchiusa. Qualcuno era entrato, e forse era ancora là ad aspettarlo. Erano già al punto di toglierlo di mezzo? Non era il caso di rischiare: per sorprendere il possibile intruso si lanciò attraverso la porta atterrando nell'ingresso con una capriola, in modo da evitare aggressioni di ogni genere. Ma quando alzò lo sguardo vide solo una ragazza non più giovanissima che lo guardava con un misto di stupore e compatimento. Non si poteva dire bella, ma aveva uno sguardo molto penetrante. Si rialzò massaggiandosi la spalla. Tentò di abbozzare un sorriso. – Non è il mio solito modo di entrare…
La ragazza non sorrise. – Mi ha aperto il portiere. – disse con voce piatta.
– Bravo portiere! – disse lui, poi si diresse al mobile bar. – Che beve? – le domandò.
– Perché ha ucciso mio fratello? – domandò lei. La guardò, stupefatto.

****

Era veramente una brutta giornata. Prima aveva subito il sorriso antipatico di Jackson, ora veniva addirittura accusato di aver ucciso il suo co-pilota. Un sottile sistema per metterlo definitivamente KO? Foster non mise tempo in mezzo e raccontò a Jeanna (quello il nome della ragazza) la sua versione dei fatti. Lei, per parte sua, spiegò cosa le avevano detto. – E poi mi hanno detto che lei aveva inventato una storia assurda per coprire la distruzione di un aereo molto costoso e la morte di mio fratello. – concluse Jeanna.
– Ora ha sentito le due campane – disse Foster. – A chi crede?
Jeanna rimase pensosa e perplessa. – Non lo so – disse.
Foster continuò la sua arringa. – Più di dieci anni fa il ministero pubblicò un rapporto che negava ufficialmente l'esistenza degli UFO: perché?
– Non capisco.
– Perché negare? Ora glielo dico. Supponiamo che esistessero prove: prove inconfutabili della discesa di UFO sulla terra. Che effetto avrebbe avuto la notizia? Isterismo di massa… panico… indebolimento delle autorità! E così… pubblicarono il rapporto. Una smentita ufficiale. E da allora screditano chiunque affermi di aver visto un UFO!
Lei lo ascoltava con attenzione, e il pilota si sentì incoraggiato a proseguire. – Io ne ho visto uno cinque anni fa… e due anni dopo un altro! Esistono, deve credermi! Suo fratello e io non ci siamo sbagliati…
La ragazza rifletté un poco, poi gli accennò un sorriso. – Sì, le credo.
Questo lo sollevò notevolmente. Era riuscito a difendersi da quell'accusa di omicidio, anche se involontario, e aveva, finalmente, trovato qualcuno disposto a credergli. Ora poteva cercare di andare avanti con la sua idea. – Suo fratello

aveva una macchina fotografica… l'hanno trovata?
– Non lo so… - gli rispose – C'erano alcuni effetti personali, ma non me li hanno ancora restituiti. Per motivi di segretezza.
Ancora segreti. – Chi glielo ha detto?
– Un certo… Kofax!
– Kofax! – Foster sentì nuovamente l'ira che montava: dunque Kofax gli remava palesemente contro. Ma fu un attimo. La sua mente pronta gli aveva suggerito un nuovo spunto per continuare le sue indagini. – Torni domani, l'aspetto. – disse afferrando una pila e dirigendosi verso la porta. Lei lo guardava allibita. – Cosa vuol fare? – gli domandò.
– Seguire il mio fiuto! – Poi, vedendo il suo sguardo confuso, aggiunse – Non si preoccupi: lo sanno tutti che sono matto, non ho niente da perdere! Torni domani! – disse, e infilò la porta.

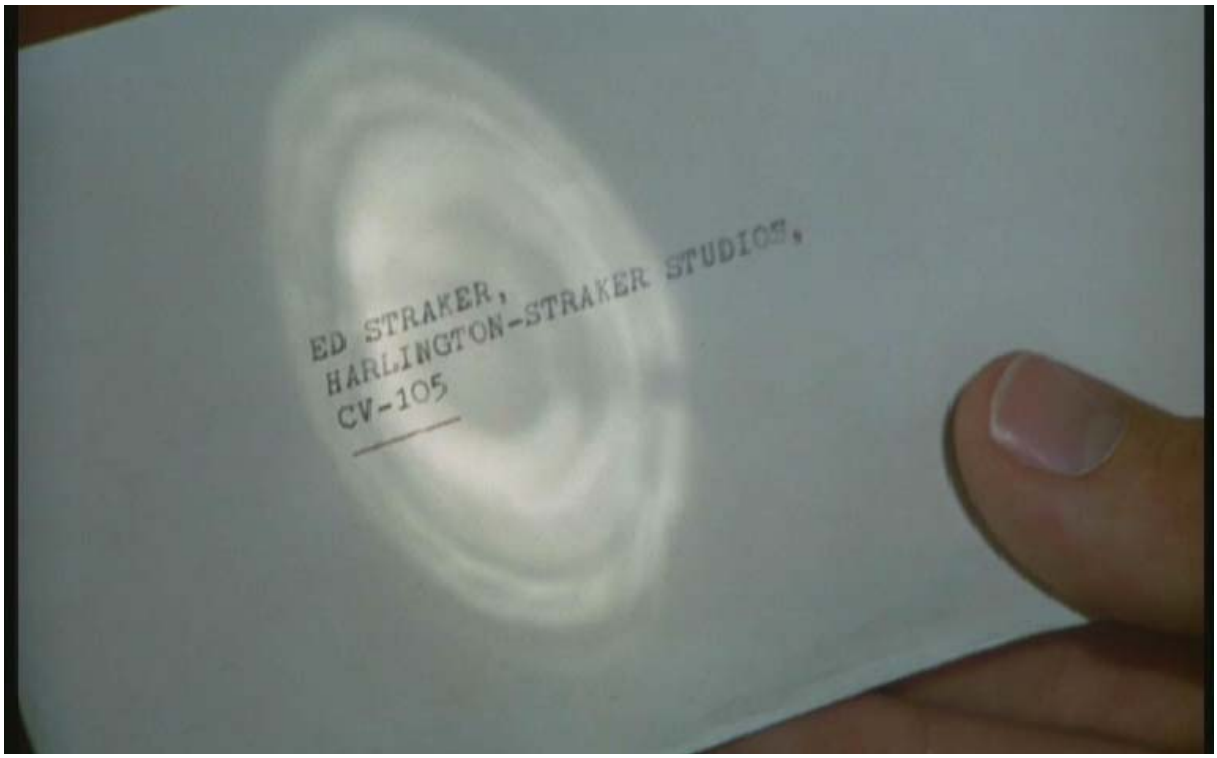
****

Alla SHADO, Straker e Freeman tiravano le somme dell'ultima incursione degli UFO. Erano appena rientrati e si stavano dirigendo all'ufficio del comandante.
– È pronto il rapporto, Alec?
– Sì, ma non è ancora battuto.
– Le conclusioni?
– Possiamo accontentarci – disse il colonnello – con qualche riserva.
– Sì, sono d'accordo – rispose Straker. – Tre UFO: due abbattuti dagli intercet-

tori della base lunare, il terzo distrutto nell'atmosfera da Sky 1. Ma certe cose vanno ancora messe a punto… il lancio degli intercettori, ad esempio!
Sempre quel tasto dolente. Ma Freeman era d'accordo. – Troppo lento, eh?
– Devono poter decollare entro due minuti dall'allarme rosso! – continuò il comandante – Vai alla base lunare: urla, o prometti le caramelle, fa quello che ti pare ma abbassa i tempi del decollo!
Freeman si sentì subito a disagio: non gli piaceva essere intransigente. – Che bell'incarico! – borbottò mentre entravano in ufficio – mi hai comprato la frusta?
Straker sorrise. Conosceva bene il suo amico… e anche se stesso. – No, Alec… io farei così. E invece mando te perché sei proprio il tipo adatto!
– D'accordo. – sospirò Freeman. Poi gli venne in mente che avevano ricevuto il rapporto di Jackson. – Novità su Foster?
Straker si incupì. – Sì… è un duro! Non si arrende!
Anche Freeman si preoccupò. – E se cominciasse a capire qualcosa?
Straker non aveva dubbi. – Sacrificare un uomo… o un'organizzazione come questa? Tu che faresti?
Freeman preferì non rispondere.

****

Quella sera, qualcuno si introdusse furtivamente da una finestra nell'ufficio di John Kofax, alla sede della Ventura Aircraft Corporation. Difficilmente un ladro avrebbe trovato qualcosa di interessante… ma Paul Foster sperava di sì.



In breve tempo individuò la cassaforte nascosta dietro un quadro, ma occorrevano le chiavi. Iniziò a cercare nei cassetti della scrivania, ma dovette fermarsi perché stava arrivando il guardiano notturno. Spense la torcia elettrica e restò immobile: gli mancavano solo i reati di effrazione e tentato furto, adesso. Per fortuna il guardiano accertò che la porta era chiusa a chiave e passò oltre. Foster sospirò, poi puntò di nuovo la sua pila e inquadrò uno schedario. Colto da improvvisa ispirazione, forzò i cassetti dell'armadietto metallico e frugò tra le cartelle, finchè non ne trovò una con scritto, letteralmente, "safe", cassaforte. Vi trovò dentro una busta contenente proprio le chiavi: una collocazione decisamente sconcertante, ma Foster ne fu felice.
"Caro Kofax, non sei abbastanza furbo per me…" pensò tra sé, poi corse all'assalto della cassaforte. La aprì agevolmente, trovando ciò che voleva: una scatola di diapositive. Ma c'era dell'altro: una busta con scritto "Ed Straker, Harlington-Straker Studios, Londra".
"Ed Straker?" Chi era costui?

****

Il furto, ovviamente, venne subito scoperto. E non ci voleva molto per capire chi fosse il responsabile. Straker venne avvisato telefonicamente il giorno dopo. Quando ricevette la notizia, Alec Freeman era lì con lui, e lo vide farsi improvvisamente cupo. – Guai? – gli domandò.
– Paul Foster è penetrato nell'ufficio di Kofax. – Era giunto il momento di pensare a contromisure più massicce.

****

Jeanna Wade era tornata a casa di Foster, e avevano subito messo le diapositive nel proiettore per vedere, finalmente, le vere immagini di quel volo. Ma invece rimasero delusi: anche nelle foto non si vedeva nulla di interessante, o che potesse essere lontanamente ricondotto agli UFO.
– Anche le fotografie…! – disse Foster con un misto di delusione e rassegnazione.
– Già… non c'è niente. – disse la ragazza.
– No – continuò Foster – questo dimostra che qualcuno ha manipolato anche le fotografie. – Si alzò e riaprì le tende che aveva abbassato per fare buio.
– Paul – disse Jeanna in tono intimorito – perché non lascia perdere tutto quanto?
– No. – rispose lui con la solita testardaggine – Non posso lasciar perdere, non lo capisce?
Lei gli fece un debole sorriso: in effetti ammirava la sua determinazione. – Vado a cercare quei giornali arretrati che voleva. – gli disse, ed uscì.
Foster rifletté qualche minuto e guardò alcune diapositive in controluce. Poi tirò nuovamente le tende e ricominciò a proiettare quelle immagini, alla ricerca di qualunque indizio utile. Poco dopo sentì bussare alla porta: sicuramente era Jeanna, forse aveva dimenticato qualcosa. Si alzò per andare ad aprire. Ma non era Jeanna.
La porta venne spalancata con tale violenza da farlo volare all'indietro: entrarono due uomini, uno alto e magro e l'altro più tarchiato. Foster si rialzò, appre-

standosi ad affrontarli. Ma l'uomo tarchiato, oltre ad essere molto forte, sapeva dove colpire. Schivò l'assalto di Foster con noncuranza e gli piazzò un diretto allo stomaco che lo mandò in terra, paralizzato dal dolore. Mentre lui era completamente steso, i due uomini mettevano sottosopra l'appartamento, buttando all'aria libri, proiettore e diapositive. Dopo un paio di minuti iniziò a sentirsi meglio e tentò nuovamente di reagire, ma il suo avversario lo mise definitivamente fuori combattimento. Uscendo, diede uno spintone ad un mobile girevole carico di libri, e i libri cominciarono a piovere su Foster mentre i due se ne andavano, avendo cura di richiudere la porta. Non si sarebbe più mosso per un bel po'.

****

Non appena riuscì a sentirsi un po' meglio, Foster si trascinò su di una poltrona. Si sentiva ancora spezzato in due, e non riusciva a preoccuparsi abbastanza del caos lasciato dai due misteriosi visitatori. Che tanto misteriosi non erano: ormai era chiaro che lo si voleva zittire passando alle vie di fatto. L'aggressione era un'ovvia conseguenza del furto delle diapositive (per quanto inutili…), e anche il fatto che gli fossero stati mandati due gorilla invece della polizia la diceva lunga.
Finalmente rientrò Jeanna. Aveva un giornale in mano, ma quando vide la situazione si precipitò verso la poltrona. – Cosa è successo? – gridò – Paul, come si sente?
- Come un grillo… - mugolò lui in qualche modo.
– Ma chi è stato? – disse lei, cercando di raccogliere i libri in terra.
– Il portiere no di sicuro… - borbottò nuovamente Foster.

– Le do un po' di whisky… - fece Jeanna, andando verso il mobile bar. Intanto aveva lasciato il giornale sul bracciolo della poltrona, e Foster ci buttò un'occhiata. In prima pagina, un titolo enorme: "Ministro della difesa muore". Sulla sinistra un altro titolo "Colonnello americano salvo per miracolo" e la foto del colonnello: Straker. Foster lesse con interesse sempre più vivo, e iniziò a collegare alcune cose. – Ma certo…
- Cos'ha scoperto, Paul? – domandò Jeanna.
– Straker… Ed Straker!

****

Foster ricordava bene quella faccenda. La morte di un ministro non passava inosservata, all'epoca si parlò di un incidente, tuttavia la cosa aveva dei lati oscuri, come le esatte modalità del sinistro (l'autista di un ministro non è un pazzo pericoloso che si diverte a correre), le anomale misure di sicurezza che vennero poi prese, la morte di uno degli agenti di scorta molto prima che l'auto uscisse di strada e altro ancora. A quel punto, la mossa successiva di Foster era obbligata: chiedere un appuntamento a Straker.

****

- Paul Foster? No, adesso non voglio parlarci. – Avvisato della richiesta di Foster, Straker pensò bene di prendere tempo. Al telefono con miss Ealand, le diede altre istruzioni, molto precise. – Gli dica di trovarsi al teatro 6… tra un'ora. Riattaccò il ricevitore, poi si rivolse al tenente Johnson, che gli aveva portato una pila di rapporti. – Dica al colonnello Freeman di venire da me.

DAILY EXPRESS
SPECIAL EDITION
CABINET MINISTER KILLED
Miracle escape for U.S. colonel
Express Staff Reporter
A NEW era in central heating starts today with the launch of the Sereneraire Supreme. Last night jubilant Sereneraire claimed they had notched up a victory in the battle to heat Britain's homes.
Ministers urge strong action to counter subversion
Gold Robbery: man held at airport
Resorts face new oil slick crisis
OUR COLONEL'S A SUPER GIRL, SAYS THE SERGEANT
Longhope verdict

– Sì signore.
Mentre la ragazza usciva, Straker si alzò dalla scrivania e aprì la sua valigetta, appoggiata su di un tavolino. Ne estrasse una pistola, una di quelle in dotazione alla SHADO. In quel momento entrò Alec Freeman. – Mi avevi chiamato?
– Sì. Devo vedere Paul Foster tra un'ora.
– Sa molte cose?
– È quello che intendo scoprire. Prendi tu il mio posto.
Freeman notò la pistola. – Hai intenzione di usarla? – domandò, allarmato.
Straker uscì senza rispondere.

****

Circa un'ora dopo, Foster giunse alla sede della Harlington-Straker e si diresse all'ufficio sorvegliato, come sempre, da miss Ealand. – Buona sera. – disse lei, sempre compita.
– Mi chiamo Foster…
- Ah, sì – sorrise lei – Ha un appuntamento. – Finse di guardare chissà quali appunti. – Il signor Straker ha lasciato detto che può trovarlo… in Rupert Square.
Per Foster era un indirizzo sconosciuto. – Rupert Square?!?

****

In effetti, la piazzetta di Rupert Square non esisteva. Perlomeno ufficialmente. Era, in realtà, uno di quei set costruiti appositamente per girare scene in esterni: tecnicamente, era il "teatro 6" della Harlington-Straker. Seguendo le scrupolo-

se indicazioni di miss Ealand, Foster vi giunse facilmente, ma quando arrivò non vide nessuno in giro. Si guardò intorno, con circospezione: in quei giorni le sorprese non erano mancate. E fu un'altra sorpresa quando sentì una voce poco amichevole dirgli – Si giri lentamente.
Capì subito di avere una pistola puntata contro la testa: la pistola di Straker. Il quale cercò di stemperare la tensione di quello scherzo di cattivo gusto facendogli un mezzo sorriso e porgendogli la mano. – Lei dev'essere Foster. Io sono Straker, Ed Straker. – Dopo avergli stretto la mano, Straker si voltò per chiamare qualcuno. – Ehi Louie, dove sei?
Da poca distanza rispose la voce di un tecnico. – Eccomi, arrivo! – Spuntò un uomo non molto alto e tarchiato, che reggeva alcuni progetti di una scenografia. Aveva un'espressione decisamente più amichevole di quella di Straker. Foster, intanto, continuava a guardare la pistola, che non era ancora stata rinfoderata. – È una pistola vera? – domandò, esitante.
Straker non rispose: si voltò a cercare una parete che facesse al caso suo e sparò tre colpi, che vi si conficcarono. – Mi scusi. – disse poi, andando incontro al tecnico. La faccenda era sempre più inquietante. Straker era solamente quel tipo eccentrico descritto dai giornali, oppure aveva qualcosa da nascondere… a qualunque costo? Senza fretta, Foster gli si avvicinò mentre dava istruzioni al tecnico. – Nel complesso è riuscito bene, Louie… potete andare avanti.
– Bene signor Straker. Cominciamo domani mattina. – rispose quello.
– Sì… vediamoci prima per gli ultimi dettagli.
– D'accordo – concluse Louie, e sparì dietro un angolo.
Finalmente Straker rivolse la parola a Foster. – Verrà proprio un bel lavoretto, non le pare? Quello è Louie, il mio architetto… un tipo in gamba! Bene… di che vuole parlarmi, signor Foster?

– Oggetti volanti non identificati. – fu l'ovvia risposta.
Straker sorrise. – Bell'argomento… ha un copione?
– No – rispose Foster, seccato. – Parlo di quelli veri. Li ho visti.
Straker si comportò come un qualunque produttore cinematografico. – Venga, che ne parliamo. – disse.

****

Intanto Freeman non si sentiva tranquillo. Chiamò miss Ealand. – Dov'è il comandante, miss Ealand?
– Ancora con quel Foster, credo.
– Grazie. – Come sarebbe finita quella storia?

****

Intanto Foster aveva terminato di raccontare la sua (in apparenza) incredibile vicenda, e Straker sembrava essersi molto divertito. – Sì, è un racconto molto interessante… ma il mio lavoro è fare film! Questa è una storia per la polizia… per l'esercito… o i marines! Ora se vuole scusarmi, ho molto da fare. – e si avviò, come un qualunque imprenditore che ha dovuto sacrificare il suo tempo prezioso con un seccatore. Ma Foster lo bloccò subito. – Un bel cambiamento… da colonnello a produttore!
Straker si fermò. Foster aveva argomenti assai più concreti di quello che poteva sembrare inizialmente. Tuttavia si voltò sorridendo e continuando a fingere. –

Lei deve avere qualche valvola fuori fase!
Ma Foster aveva l'asso nella manica: da sotto il suo maglione estrasse il ritaglio di giornale che ritraeva Straker in uniforme, con tutti i dettagli dell'incidente di dieci anni prima. Straker riflettè qualche secondo poi disse – Andiamo nel mio ufficio, signor Foster.

****

- Bell'ufficio…! – borbottò Foster, perplesso.
In effetti, non era quello che si poteva definire un "ufficio": era un magazzino pieno di vari oggetti e macchinari utilizzati per girare i film, pronti per essere eventualmente riutilizzati in caso di necessità.
– Un po' troppo grande… scarsamente ammobiliato… molto difficile da riscaldare… ma nessuno ci disturberà.
Straker continuava quella strana commedia, sempre in bilico tra l'eccentricità e la volontà di nascondere qualcosa. – È anche… isolato acusticamente. – concluse. Quell'ultima frase era piuttosto inquietante, considerando il fatto che fin dal primo momento dell'incontro Straker aveva sempre giocherellato con la pistola, senza mai riporla, come se in realtà avesse atteso il momento di usarla.
Tuttavia Foster lo seguì all'interno, discendendo una lunga scala e arrivando al pianterreno.
– Senta – gli disse – dieci anni fa lei era un colonnello dell'aeronautica, laureato in astrofisica… studi sulla Luna al MIT… ufficiale di carriera… che è successo?
- Diciamo che quell'incidente d'auto mi convinse a cambiare carriera.

– Che incidente fu?
– Una sbandata.
– Su una Rolls-Royce a 80 km all'ora?
– Scoppiò una gomma.
– E perché la zona fu isolata?
– Motivi di sicurezza, se ha letto i giornali saprà che rimase ucciso un ministro.
– Non la bevo, Straker!
– Senta, io non le ho offerto niente da bere, giovanotto! – Straker iniziava visibilmente a seccarsi. Mentre parlavano si erano avvicinati ad un gigantesco ventilatore, uno di quelli che vengono usati per simulare il vento in studio. Straker iniziò ad armeggiare con i comandi, mentre Foster andava avanti con il suo discorso.
– Senta, "signore"… - iniziò a dire in tono polemico – ne ho scoperte troppe in questi ultimi tempi. Prima Kofax… e la lettera nella cassaforte. Non era una prova, ma è stato il primo indizio!
Intanto Straker aveva acceso il gigantesco ventilatore, e sembrava divertirsi a puntare il potente getto d'aria su Foster, facendolo infuriare sempre di più. Intanto il pilota continuava, costretto a gridare per coprire il motore. – Poi quel Jackson, del servizio segreto… Cosa ne avete fatto del film? Il film che è costato la vita al mio secondo? E i due gorilla che sono venuti a casa mia e hanno spaccato tutto? Sperava che mi mettessero paura?
Straker continuava ad investirlo d'aria, schernendolo. – Dove sono le prove, Foster? – gli gridò. – Me ne mostri una, solo una! Lei sostiene che Foster ha ragione e tutti gli altri hanno torto…
- Sostengo solo che ho ragione! – gridò Foster.
- E invece ha torto, Foster! Sapesse quanto ha torto!
– Senta, io non mi arrendo! – gridò Foster, spazientito. – E vedrà che qualcosa

farò saltar fuori! – così dicendo, si avviò verso la porta. – Mi rivedrà presto, signor produttore fasullo!
Con espressione minacciosa, Straker fermò il ventilatore. Poi premette un altro pulsante e un catenaccio chiuse la porta. Foster cercò di aprirla ma era massiccia e non si spostava. Intanto Straker aveva raccolto la sua pistola e con calma stava venendo verso di lui. Foster si rese conto di essere in trappola. Lo guardò con aria di sfida, per vedere se davvero avrebbe avuto il coraggio di uccidere un uomo a sangue freddo per coprire un segreto, e se questo segreto valeva la vita di una o più persone. Straker si fermò a pochi passi da lui e puntò la sua arma. Foster si mise contro la porta, come se questo avesse potuto salvarlo. E Straker sparò. Una, due, tre volte. Ad ogni colpo Foster sobbalzava, aspettandosi di sentire l'urto delle pallottole. Ma dopo il terzo colpo, si rese conto di essere ancora tutto intero e guardò il suo avversario con aria interrogativa. Questi gli sorrise, sarcasticamente. – Non sempre le cose sono quelle che sembrano – gli disse, lanciandogli l'arma. Foster la esaminò, sempre più sbalordito.
– Pistola acustica – disse Straker – Si piazzano le cariche sui muri di una scena, ad esempio, poi si carica la pistola a salve, e il rumore fa scoppiare le cariche. Molto realistico. – Il suo tono si era fatto improvvisamente amichevole, e la sua espressione era cambiata. – Ho qualche altra sorpresina per lei – disse infine. Aprì il catenaccio e i due uomini uscirono.

****

Quando giunsero nell'anticamera dell'ufficio-ascensore, miss Ealand li guardò con perplessità. – Apra pure – le disse il comandante, con voce tranquilla. Ma

lei non sembrò convinta, e guardava Foster. – Va tutto bene, miss Ealand. – la rassicurò Straker, ed allora la segretaria aprì la porta dell'ufficio. I due entrarono, Straker chiuse la porta e si sedette alla scrivania. – E così, lei è un collaudatore… - disse.
– Infatti.
– Pronto ad affrontare ogni imprevisto…
- Credo.
– Allora si tenga forte! – concluse Straker, e diede inizio al suo show: afferrò il portasigarette sul tavolo, lo aprì e vi parlò dentro. – Straker.
– Identificazione voce positiva: comandante Straker. – rispose la scatola. E la stanza iniziò a sprofondare, fino a fermarsi qualche decina di metri più sotto. Quando la porta si aprì, Foster vide una ragazza con una uniforme bianca. A quel punto cominciò a smarrirsi. – Dove siamo?
– Al quartier generale sotterraneo della SHADO. – rispose Straker, e gli indicò il cartello con il simbolo dell'ombra e la scritta "Quartier generale supremo dell'organizzazione per la difesa dagli alieni". Poi iniziò a fargli strada attraverso i corridoi. Ad ogni passo Foster guardava sbalordito l'incredibile complesso pieno di uomini e donne in uniforme che si nascondeva sotto gli studi cinematografici. E quando vide passare un tecnico su un veicolo elettrico dedusse di aver visto solo un quinto dell'estensione di quell'enorme sotterraneo. Alla fine Straker lo portò nella sala operativa, anch'essa piena di tecnici indaffarati e di apparecchiature incredibilmente sofisticate. Quando giunsero lì, Foster si sentì tutti gli occhi puntati addosso: in effetti, era abbastanza insolito che il comandante Straker conducesse un civile in quel luogo così segreto. Entrarono in ufficio, il vero ufficio di Straker. Il comandante si sedette, poi parlò nell'interfo-

no. – Va bene Alec, entrate.
Foster si domandò cosa avesse in mente ora. – E adesso che succede?
– Lei stava effettuando un volo di collaudo sul nord Atlantico – iniziò Straker – e per stupida cocciutaggine si è trovato in mezzo ad uno scontro con un UFO.
Nel frattempo era entrato Freeman. – Ah, ecco il colonnello Freeman – disse Straker. – e il dottor Fraser, che lei già conosce…
Prima sorpresa. Era entrato il dottor Fraser, il medico dell'ospedale: o almeno così credeva Foster. Il dottore gli sorrise. – Salve, Foster – disse – come vanno gli occhi?
– Abbiamo inventato la cecità temporanea per tenerlo tranquillo qualche giorno – continuò il comandante – Il suo capo Kofax non sa niente di tutto questo, ma è stato al gioco: non vuole perdere i contratti con l'aeronautica militare…
Kofax! Cosa non farebbe per i profitti dell'azienda, pensò Foster tra sé. Intanto erano entrate altre due facce già note. – Il dottor Jackson e l'assistente Tsi Chen – disse Straker – Jackson è uno psicologo e un ottimo inquisitore: il suo rapporto su di lei è stato prezioso.
– Sì, ho rilevato determinazione e senso della logica – disse Jackson. Anche in quel contesto più amichevole non aveva perduto del tutto quel suo strano modo di fare. – E… un tantino di cocciutaggine! – concluse. Mentre finiva, entrò un altro volto familiare: l'"architetto" Louie, con indosso la regolare uniforme della SHADO.
– Louie Graham, tecnico elettronico – fu la presentazione di Straker – ma anche un ottimo scenografo!
Foster era veramente impressionato. – Tutto organizzato dal principio… - mor-

morò. Poi lasciò spazio alla sua naturale curiosità. – Ma perché tutto questo impianto? Perché la SHADO? Perché tutta questa segretezza?
– Lo ha detto lei stesso il perché… - disse sornionamente Straker, aprendo un armadietto che conteneva un registratore ad altissima fedeltà. Lo accese e vi si udì la voce di Foster: - …ora glielo dico. Supponiamo che esistessero prove. Prove inconfutabili della discesa di UFO sulla terra. Che effetti avrebbe avuto la notizia? Isterismo di massa… panico…indebolimento delle autorità! Così… pubblicarono il rapporto!
Ora Foster era proprio sbalordito. – L'ho detto a casa mia – disse, incredulo. Ed ecco entrare una ragazza con l'uniforme della SHADO: Jeanna. Gli sorrise e lo salutò con uno sguardo malizioso. – Salve Paul…
- La realizzatrice del "progetto Foster": Jeanna Wade. – disse Straker concludendo le presentazioni. – Erano tutti esami per lei, Foster – continuò – lei seguiva una serie di piccoli indizi, dimostrando non poca iniziativa. È stata una catena di fatti a condurla inevitabilmente ai teatri di posa. – detto questo, congedò il personale. – Vi ringrazio.
Uno ad uno uscirono tutti, e Freeman si accingeva ad uscire per ultimo, ma Straker lo fermò. – Tu resta, Alec. – poi chiuse la porta, si alzò e riprese in mano la famosa pistola, mentre Freeman lo osservava attentamente, augurandosi che tutto finisse in un certo modo. – Lei si renderà conto che non possiamo lasciarla andare… - iniziò, rivolgendosi a Foster – Sa troppo, ormai. Ma c'è una via d'uscita: SHADO ha bisogno di uomini. Parlo di dirigenti, uomini a cui affidare i più moderni sottomarini del mondo, o la nostra base lunare. Uomini capaci! Lei è uno così, Foster: anche dopo i più severi controlli medici, anche dopo l'esame di un computer che non perdona, anche dopo un addestramento che

la ridurrà a pezzi, lei non sarà che a metà strada…
Foster non dovette pensare a lungo. – Vorrei tentare. – disse, semplicemente.
– Sì, lo sapevo. – rispose Straker, che intimamente era assai soddisfatto. Poi estrasse un tesserino di riconoscimento della SHADO con la foto di Foster: aveva già pensato anche a quello. – Legga qui. – gli disse.
– Foster… Paul J…. 804! – lesse Foster, che ormai non si meravigliava più di nulla.
– Te l'affido, Alec! – concluse Straker. Foster rimirò brevemente il suo tesserino, mentre Freeman gli faceva cenno di seguirlo. Intanto Straker si era seduto alla scrivania e si era rituffato nelle solite faccende quotidiane. Squillò il telefono e lui rispose: - Straker. Sì? Sì, me lo passi pure! Mi chiami la base lunare. Ah, sono pronti quei rilevamenti astronomici che avevo chiesto? Mi faccia il piacere di sollecitarli… sollecitarli… urgente vuol dire subito! Grazie…
Foster e Freeman si scambiarono un sorriso: presto quella scena sarebbe stata familiare anche al giovane pilota.

Jeanna Wade…….Jean Marsh
John Kofax……Robin Bailey
Jim Wade……...Matt Zimmermann
Louis Graham……Arthur Cox
Dr. Fraser……...Basil Moss
Infermiera……Sue Gerrard
Doug Jackson……Vladek Sheybal

Tsi Chen……...Paula Li Schiu